

Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania
fascicolo n. 14

*Leggete e fate leggere ad altri!
esce dal 1972*

Sommario

Proteste di sacerdoti

Dalle diocesi: intimidazioni e minacce quotidiane ai credenti

Discriminazioni nella scuola sovietica

Altre due repliche all'anonimo prosovietico



Numerosi sacerdoti lituani assistono ad una funzione liturgica. Tra di loro in primo piano l'Incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, Kazimieras Tumėnas

GLI ESPOSTI

Petizione di sacerdoti in difesa del loro vescovo

Esposto

All'Incaricato del Consiglio per gli affari religiosi della Repubblica socialista sovietica di Lituania.

Noi, sottoscritti sacerdoti della diocesi di Kaišedorys, chiediamo con la presente che venga consentito al vescovo di Kaišedorys, Vincentas Sladkevičius, attualmente residente a Nemunėlio Radviliškis, provincia di Biržai, di poter esercitare il proprio ministero episcopale nella diocesi di Kaišedorys.

30 luglio 1974

Mittente: canonico Jonas Dzekunskas, residente a Žiežmariai, provincia di Kaišedorys.

Firmano la presente istanza i seguenti 45 sacerdoti della diocesi di Kaišedorys:

T. Akstinas, A. Alkovikas, J. Anusevičius, A. Arminas, A. Cerna, Z. Červokas, J. Čiurlionis, J. Danyla, canonico J. Dzekunskas, P. Genevičius, P. Gerbutavičius, J. Gylys, Z. Gustainis, can. J. Jonys, A. Jurgilas, J. Kaušyla, I. Kavaliauskas, J. Kazlauskas, canonico S. Kiškis, B. Klimas, E. Kraujalis, P. Leskauskas, J. Matulaitis, J. Masalskas, K. Miknevičius, A. Mīlašius, H. Misiūnas, Z. Navickas, Z. Neciunskas, M. Petkevičius, canonico J. Pilka, V. Pinkevičius, L. Puzonas, S. Smolinskis, Z. Stančiauskas, S. Stankevičius, R. Šalčiūnas, P. Žiugžda, J. Tomkus, P. Valadka, P. Venckus, Č. Zažeckas, J. Zubrus, J. Zvinys, K. Žilyš.

Una richiesta analoga è stata anche inviata al Consiglio degli affari religiosi a Mosca.

In data 5 agosto 1974 l'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, K. Tumėnas, convocò il canonico Jonas Pilka, attuale parroco di Daugai, al quale chiese bruscamente:

« Perché non siete contenti dell'attuale amministrazione della diocesi di Kaišėdorys? Ecco qui lo scritto che avete firmato. Ci è noto inoltre che tra i promotori di questo scritto non occupate certo l'ultimo posto ».

« Questo scritto non è rivolto contro l'Amministratore, — spiegò il canonico Pilka. — Noi abbiamo il vescovo V. Sladkevičius, al quale i funzionari del governo non permettono di svolgere il proprio ministero episcopale. Perciò noi sacerdoti della diocesi di Kaišėdorys chiediamo che gli venga consentito di farlo perché non è normale che la diocesi sia governata da un Amministratore. »

« Effettivamente, — convenne K. Tumėnas, — la situazione non è normale ma voi con scritti simili arrecate un gran dispiacere all'Amministratore della diocesi di Kaišėdorys ».

Poi K. Tumėnas spiegò che il vescovo V. Sladkevičius era stato consacrato senza l'autorizzazione del governo e perciò non poteva prendere il governo della diocesi di Kaišėdorys. Da allora e fino allo scorso anno la diocesi di Kaišėdorys è stata amministrata dal canonico Povilas Bakšys, con sede a Vievis e non a Kaišėdorys. Dopo la sua morte la diocesi è ora amministrata da un sacerdote nominato dal governo.

« È stato il vescovo Sladkevičius a rivolgersi ai preti affinché questi chiedessero al governo il permesso di fargli esercitare il proprio ministero? » chiese l'incaricato.

« No, non è stato lui! »

« Forse egli non intende assumere la carica episcopale ... Perché quindi voi avete fatto questo passo senza esservi accordati con lui? »

« Se il vescovo ha accettato di essere consacrato, con ciò stesso evidentemente egli intende anche compiere i propri doveri di vescovo ... ».

« Quando avete deciso di scrivere questo documento? »

« Durante i funerali del canonico Povilas Bakšys ».

« Come mai in questo scritto non avete portato argomen-

tazioni di alcun genere a sostegno della vostra richiesta? »

« E quali argomentazioni dovrebbero occorrere? — replicò il canonico Pilka. — Egli è il vescovo di Kaišėdorys e noi sacerdoti chiediamo che gli venga permesso di compiere il proprio dovere ».

« Il Vaticano ha commesso un errore, — sentenziò K. Tumėnas, — e quindi spetta ora a lui porvi riparo ».

« Il vescovo J. Eteponavičius venne consacrato d'accordo con il governo; con tutto ciò non gli viene ugualmente permesso di esercitare il proprio ministero ... ».

« Egli non ha osservato le leggi sovietiche ».

L'incaricato insistette poi per sapere chi aveva preso l'iniziativa di quell'esposto; chi aveva redatto il testo; chi aveva raccolto le firme, eccetera, ma il canonico Pilka si rifiutò di fornire qualsiasi informazione.

Terminando il colloquio, Tumėnas disse che non sarebbe stata data alcuna risposta scritta alla richiesta e impose al canonico Pilka di firmare un foglio nel quale egli dichiarava di essere stato messo a conoscenza dei motivi per cui al vescovo V. Sladkevičius non veniva permesso l'esercizio del proprio ministero.

« Con tale scritto avete dato un grosso dispiacere all'Amministratore e avete danneggiato il vescovo e il governo civile, il quale non vede di buon occhio gli esposti », concluse il funzionario.

Negata agli ammalati l'assistenza religiosa

Esposto del sac. Jonas Babonas

A S.E. l'Amministratore dell'arcidiocesi di Kaunas e della diocesi di Vilkaiviškis.

Il sottoscritto, sac. J. Babonas, vicario incaricato della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Šiauliai nonché di quella di Aukštėlkės, in data 30 maggio 1974 venne chiamato dai degenti della casa di riposo per anziani invalidi di Aukštėlkės. La signorina Eugenija Gudeikytė, che mi aveva chiamato, mi disse che vi erano molti malati i quali volevano ricevere i santi sacramenti. Per poter servire più rapidamente gli infermi e non fare molto tardi, chiesi al rev. Alfredas Vanagas di aiutarmi. Dopo la funzione serale, ci recammo alla casa di riposo ed amministrammo i santi sacramenti agli anziani malati.

Però la guardarobiera Dana Mikalajūnienė si accorse della nostra presenza e andò ad avvertire il sanitario Navickas perché

ci cacciasse fuori. Visto che questi si rifiutò di farlo, D. Mikalajūnienė ci denunciò a Vladas Kačinskas, direttore della casa di riposo.

Stavamo per portare a termine l'amministrazione dei santi sacramenti agli infermi quando giunse il direttore che mi fermò alla porta come un ladro e cominciò ad inveirmi contro. Poi, vedendo nel corridoio il sanitario Navickas e la sanitaria di turno, Janina Petrauskienė, prese ad insultarli gridando a più non posso. Li scherniva sollecitandoli a confessarsi, unicamente per aver consentito l'accesso nella casa di riposo ad un sacerdote.

Sentendo tutto quel chiasso arrivò E. Gudeikytė, la donna che ci aveva chiamato. Il direttore Kačinskas l'accusò di essere stata l'organizzatrice della faccenda.

Tentai di spiegare al direttore che noi non avevamo violato né la Costituzione né le leggi sovietiche, dato che esse consentono di amministrare i santi sacramenti ai malati nelle carceri, negli ospedali e nelle case di riposo, se questi lo richiedono. Dissi che eravamo venuti nella casa di riposo di Aukštelkės unicamente su richiesta degli anziani malati, ma il direttore non volle nemmeno sentirci e dopo averci insultato chiamandoci farabutti, "huligani" e delinquenti, condusse me e la Gudeikytė in segreteria.

Di là il direttore telefonò al sostituto del presidente del Comitato esecutivo della provincia di Šiauliai, Beržinis e ai funzionari del comitato per la Sicurezza, avvisandoli di aver fermato dei preti penetrati abusivamente nella casa di riposo.

Il sostituto rispose che sarebbe venuto subito e ordinò di non lasciarci uscire.

Un'ora dopo arrivarono il sostituto Beržinis, il capo della Sicurezza Urbonavičius e altri due agenti della Sicurezza.

Il sostituto Beržinis mi chiese se lo conoscessi e si qualificò. Poi prese a rimproverarmi perché mi aveva convocato per ben tre volte e io non mi ero presentato. Io risposi di non aver mai ricevuto alcuna convocazione. Il sostituto ribadì altre due volte la stessa accusa, ma quando gli domandai in che data mi aveva convocato, non rispose.

Dopo tale introduzione E. Gudeikytė venne portata in una altra stanza; quindi si misero ad interrogarmi e ad accusarmi di essermi introdotto illecitamente nella casa di riposo. Ricordai loro che le leggi sovietiche permettono al sacerdote di visitare i malati negli ospedali, nelle case di riposo e perfino nelle carceri, e il capo della Sicurezza lo confermò, dichiarando però che nella casa di riposo per anziani invalidi di Aukštelkės l'ordine era diverso. Alla domanda se il re-

golamento interno di un'istituzione statale possa essere difforme dalle leggi dello Stato, il capo della Sicurezza non rispose.

Alla mia domanda e alle mie spiegazioni i funzionari non rivolsero alcuna attenzione.

Venni accusato di aver organizzato tra gli anziani una raccolta di firme per non si sa che cosa. Inoltre appresi che circa sei mesi prima gli ospiti della casa di riposo per anziani invalidi di Aukštelkės avevano preparato una domanda da inviare al presidente del Comitato esecutivo della provincia di Šiauliai, nella quale gli si chiedeva di intervenire affinché il direttore Kačinskas permettesse ad un sacerdote di recarsi dai vecchi malati con i santi sacramenti. Tuttavia dietro denuncia di uno dei degenti il direttore aveva sequestrato lo scritto impedendone la spedizione, sebbene esso fosse già stato firmato da oltre 40 anziani.

Venni inoltre accusato di aver organizzato una raccolta di firme quando ancora lavoravo a Kaunas e, una volta venuto a Šiauliai, di aver organizzato il trasporto di una croce sul "Monte delle Croci"; di celebrare nella chiesa di Aukštelkės senza l'autorizzazione del sostituto Beržinis; di raccogliere offerte dai fedeli, ed altro.

Intanto in un altro ufficio anche Eugenija Gudeikytė veniva sottoposta ad interrogatorio. Anch'essa venne accuratamente perquisita e le venne sequestrato il passaporto, un libro di preghiere, le chiavi della chiesa di Aukštelkės e quanto altro le trovarono indosso.

Il sostituto Beržinis venne nella stanza dove mi trovavo portando con sé le chiavi della chiesa di Aukštelkės, me lo mostrò e gridando chiese di sapere perché erano tenute da quella donna e non dal presidente del comitato parrocchiale. Spiegai che E. Gudeikytė addobbava la chiesa e si occupava dei fiori, mentre il presidente del comitato parrocchiale non poteva stare tutto il tempo in chiesa a svolgere quel lavoro. Inoltre ad Aukštelkės non soltanto non c'era una canonica, ma nemmeno gente che abitando vicino alla chiesa potesse averne cura. Il sostituto pretese che dicessi a che congregazione apparteneva E. Gudeikytė, in quanto dalla sua attività era evidente che si trattava di una religiosa. Io risposi che ella non aveva alcuna idea sulla vita religiosa.

Mi venne poi chiesto di fornire una spiegazione per iscritto sul perché ero andato nella casa di riposo di Aukštelkės, perché avevo consegnato le chiavi della chiesa ad E. Gudeikytė e perché facevo la colletta tra i fedeli nella chiesa di Aukštelkės. Feci quanto mi era stato richiesto.

Dopo di che pretesero che scrivessi una lettera al vescovo, nella quale avrei dovuto dire di « non volere » assistere i credenti della parrocchia di Aukštelkės. Alla fine dell'interrogatorio il capo della Sicurezza dichiarò: « Voi assolvete i peccati degli altri, ma dovete confessare i vostri a noi e ricevere da noi l'assoluzione ».

I suddetti funzionari permisero che tornassi a casa soltanto dopo le 2 di notte e dopo avermi ordinato di presentarmi il 4 giugno 1974 al Comitato esecutivo della provincia di Šiauliai.

Simili scontri tra il sacerdote che amministrava la chiesa di Aukštelkės e il direttore della casa di riposo per anziani invalidi, nonché Beržinis, si erano verificati anche in precedenza. Si era fatto anche ricorso all'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, Rugienis, e più tardi a Tumėnas, ma la situazione non era cambiata. Il direttore della casa di riposo di Aukštelkės aveva dichiarato che fino a quando a capo dell'ospizio ci fosse stato lui nessun prete vi avrebbe messo mai piede. Il 24 marzo 1974 il sacerdote era stato costretto a tornare indietro con i santi sacramenti, perché non gli era stato consentito di entrare nella casa di riposo per assistere gli anziani infermi. In quell'occasione, il direttore Kačinskas dichiarò alla vecchietta Apolonija Gelminauskaitė che se il prete si fosse azzardato a venire nuovamente nella casa di riposo sarebbe stato accolto con una bastonata in testa, mentre la stessa Gelminauskaitė sarebbe stata rinchiusa per alcuni giorni negli scantinati per averlo chiamato.

Oltre a ciò, il direttore Kačinskas pone ogni genere di ostacoli allorché i parenti ed i familiari intendono dare sepoltura religiosa a qualche vecchietto defunto.

Tutto ciò dimostra che anche l'ultimo attacco e tutte le accuse rivolte al sacerdote erano stati preparati in anticipo.

Il 3 giugno 1974 Eugenija Gudeikytė fu convocata presso il comitato per la Sicurezza, dove venne terrorizzata, minacciata e spinta a confessare a quale comunità religiosa appartenesse. Infine, dopo averle restituito il passaporto ed il libro di preghiere sequestrati in precedenza, la buttarono fuori della porta. Le chiavi furono restituite soltanto quando il presidente del comitato parrocchiale, P. Lešinskas, si recò al Comitato esecutivo della provincia di Šiauliai.

Il nome della delattrice Dana Mikalajūninenė venne esposto nella vetrina d'onore e la sanitaria di turno Janina Petrauskienė che aveva indicato al sacerdote i padiglioni venne severamente redarguita.

Il 4 giugno 1974 mi recai al Comitato esecutivo dal sostit-

tuto Beržinis. Là mi attendeva anche un agente della Sicurezza. Mi furono nuovamente rivolte le stesse accuse e richieste, ma in forma alquanto più moderata e civile.

Più tardi anche il parroco della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Šiauliai e di Aukštėlkės, rev. L. Mažonavičius, venne convocato per fornire spiegazioni. Alla riunione intervenne persino l'incaricato K. Tumėnas, ma finora non se ne sono saputi i risultati.

Tanto a me quanto al parroco rev. Mažonavičius fu rinfacciato il fatto che nella casa di riposo per anziani invalidi la gente era indignata per la venuta del prete, dato che nei padiglioni c'erano anche dei non credenti. I funzionari però rimasero in silenzio quando chiedemmo loro se sia giusto, oltre che per i non credenti, aver riguardo anche per i credenti, visto che anche loro sono esseri umani. Secondo loro infatti chi è credente non è più da considerarsi come un essere umano.

Quanto sopra descritto testimonia che per l'amministrazione dei santi Sacramenti agli anziani infermi le condizioni sono difficili e anormali. Vorrei che Vostra Eccellenza sia informata di come si è realmente svolto questo incidente.

Šiauliai, 20 giugno 1974

Sac. J. Babonas

(L'esposto è stato riassunto. *Ndr*)

Per urto Stato di diritto, basta coi soprusi!

Esposto del sac. K. Zemėnas, residente a N. Daugėliškis, provincia di Ignalina

All'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi; al Presidente del Comitato esecutivo della provincia di Ignalina, A. Gudukiene; alla curia dell'Arcidiocesi di Vilnius.

Il 19 giugno 1974 venni convocato dalla presidente del Comitato esecutivo della provincia di Ignalina, A. Gudukiene, la quale mi accusò di non osservare le leggi e di invitare per le feste sacerdoti di altre parrocchie senza il permesso della provincia e mi ordinò di fornire una spiegazione per iscritto del mio comportamento. A questa richiesta intendo rispondere nel modo seguente.

Durante il nostro colloquio chiesi alla presidente chi e quando avesse emanato la legge che vieta ai sacerdoti di invitare per le feste i confratelli senza l'autorizzazione del Comitato esecutivo della provincia. Ella gentilmente mi spiegò

che al di sopra di lei vi è un potere superiore il quale dà soltanto verbalmente ordini che lei, a sua volta trasmette, sempre verbalmente, ai sacerdoti. Aggiunte inoltre che avrei dovuto sapere che da noi le leggi che riguardano la chiesa non vengono pubblicate. Ella mi consigliò di procurarmi l'opuscolo contenente le leggi sovietiche riguardanti la religione e la libertà di coscienza e di leggerlo. Seguì il suo consiglio, ma né sul *Tarybiniai įstatymai apie religinius kultus* (Leggi sovietiche sui culti religiosi. Vilnius, 1963) di A. Veščikov, né sul *Tarybiniai įstatymai apie religinius kultus ir sąžinės laisvę* (Leggi sovietiche sui culti religiosi e sulla libertà di coscienza. Vilnius, 1970) di J. Aničas e J. Rimaitis, trovai alcun accenno al divieto in questione. Inoltre gli opuscoli che parlano delle "leggi" sovietiche sui culti religiosi non contengono vere e proprie leggi, ma soltanto materiale propagandistico e ausiliario ad uso dei conferenzieri ateisti. Infatti dal contenuto dei menzionati opuscoli non è chiaro da chi e quando siano stati emanati le leggi e i decreti commentati dagli autori. Essi parlano di ciò che è permesso o vietato al sacerdote e ai credenti, ma non dicono in base a quali leggi ciò venga imposto.

Inoltre, parlando di leggi, bisogna intendersi sul significato di questa parola. Il *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas* (Dizionario dell'odierna lingua lituana. Vilnius, 1972), definisce così la voce "legge": «La legge è un atto supremo del governo dello Stato, che regola giuridicamente certi rapporti della società»; mentre la Costituzione della RSS di Lituania dice chiaramente: Il Consiglio Supremo della RSSL è l'unico organo emanatore di leggi della RSs di Lituania (art. 21), aggiungendo che «... soltanto il Presidium del Consiglio Supremo della RSSL emana i decreti» (art. 31) e che «...le leggi vengono emanate nelle lingue lituana e russa» (art. 25). Ciò significa che, se ci sono delle leggi, esse devono essere state emanate e pubblicate dal Consiglio Supremo della RSSL o dal suo Presidium. Una legge o decreto che non sia stato emanato non può essere ritenuto vincolante. Allora, chi ha emanato la legge o il decreto che vieta ai sacerdoti di invitare i confratelli alle festività? Forse gli estensori delle leggi sono gli autori dei citati opuscoli o degli articoli ateistici?

Il decreto di Lenin del 23 gennaio 1918 « Sulla separazione della chiesa dallo Stato e della scuola dalla chiesa », composto di 13 punti, non parla affatto dell'obbligo da parte del sacerdote di chiedere il permesso ai comitati esecutivi affinché essi autorizzino l'invito di altri sacerdoti in aiuto; al contrario: al punto 2 di questo decreto è detto: « Nei confini di una repubblica è vietato emanare qualsiasi legge locale che violi o limiti la

libertà di coscienza... ». Non si tratta forse di una violazione della libertà di coscienza il fatto che un sacerdote non possa aiutare un altro sacerdote durante le festività senza il permesso del governo?

Inoltre, bisogna ricordare che anche la Chiesa ha un proprio codice giuridico e le diocesi i propri sinodi, i quali obbligano i sacerdoti ad invitare altri sacerdoti nelle occasioni di maggiore afflusso di popolo, per soddisfare le esigenze spirituali dei credenti. Basta dare uno sguardo, ad esempio, agli articoli 22, 381 e 389 dei decreti del sinodo dell'Arcidiocesi di Vilnius.

Prego il molto onorevole Incaricato del Consiglio per gli affari religiosi di chiarire se l'amministrazione della provincia di Ignalina, esigendo che venga richiesta un'autorizzazione per invitare i sacerdoti durante le festività, agisca o meno secondo le leggi. In caso affermativo, si gradirebbe conoscere in base a quale legge, emanata quando e da chi.

N. Daugėliškis, 22 giugno 1974

Sac. K. Žemėnas

P. S. La presidente del Comitato esecutivo della provincia di Ignalina, A. Gudukienė, mi aveva chiesto di presentare la spiegazione scritta entro il giorno 19 giugno e di consegnarla alle ore 17 dello stesso giorno. Tuttavia ho potuto farlo soltanto oggi, perché dovevo prendere conoscenza degli opuscoli da lei raccomandatimi. Sac. K. Žemėnas.

(Alla LKB KRONIKA non è ancora noto che cosa abbia risposto l'Incaricato del Consiglio per gli affari religiosi al rev. K. Žemėnas. *Ndr*)

Angherie e disprezzo per i cittadini credenti

Esposto del sac. Vladas Černauskas residente a Mielagėnai, prov. di Ignalina

Al Segretario generale del ce del PCUS, L. Breznev; al Consiglio degli affari religiosi dell'URS S; al Presidium del Soviet supremo della RSS di Lituania; all'Incaricato del Consiglio per gli affari religiosi della RSSL; all'Amministratore dell'Arcidiocesi di Vilnius.

Nella parrocchia di Mielagėnai ha lavorato per più di trenta anni il rev. V. Miškėnis. Essendo molto anziano e malato egli non ha mai potuto occuparsi dei lavori di riparazione della chiesa. Anche il comitato parrocchiale non è assolutamente in condizioni di provvedere alle suddette riparazioni, poiché alcuni suoi membri lavorano in aziende statali che non conce-

dono — particolarmente per le necessità della chiesa — neppure un giorno di licenza, ed essendo gli altri anziani pensionati senza forze. Su richiesta del comitato parrocchiale di Mielagėnai potrei provvedere io stesso alle riparazioni, ma il governo civile pone tanti e tali ostacoli che ciò è assolutamente impossibile.

Nel mese di gennaio 1974 il sostituto del presidente della provincia di Ignalina, J. Vaitonis, consegnandomi il certificato di residenza, disse: « Se vorrete riparare qualcosa, fate una richiesta e inviatecela. Noi la esamineremo e daremo il permesso ». E così feci. In data 5 marzo 1974 inviammo un'istanza a Vaitonis, nella quale elencavamo tutte le riparazioni che avevamo intenzione di eseguire. A seguito di tale richiesta, non solo non abbiamo ottenuto il permesso, ma nemmeno una qualsiasi risposta. Tuttavia, dato che il pavimento della chiesa in alcuni tratti era completamente marcio ed era pericoloso camminarvi sopra, ci siamo messi a ripararlo. Avendo avuto sentore dei nostri lavori, nel mese di aprile giunsero il sostituto dell'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, il sostituto del presidente della provincia di Ignalina, J. Vaitonis, e il presidente della circoscrizione di Mielagėnai, Švarcas. Essi ci rimproverarono perché stavamo riparando il pavimento della chiesa senza autorizzazione.

Poco dopo, il Comitato esecutivo della provincia di Ignalina fece pervenire uno scritto da firmarsi da parte del presidente del comitato parrocchiale di Mielagėnai e del parroco, nel quale si diceva che era vietata ogni riparazione della chiesa senza autorizzazione.

Trascorso circa un mese dalla promessa fatta da Tumėnas, il presidente della circoscrizione di Mielagėnai, Švarcas, ricevuta l'autorizzazione per alcuni lavori di riparazione della nostra chiesa, non ne diede alcuna comunicazione al comitato parrocchiale. Presero a circolare voci secondo le quali ora il consiglio della circoscrizione di Mielagėnai avrebbe permesso le riparazioni in base al proprio giudizio, stabilendo ciò che era opportuno fare e ciò che non lo era.

La nostra chiesa è in muratura. Quando piove l'acqua scende dal tetto, scola lungo i muri perimetrali e ne danneggia le fondamenta; le pareti diventano umide perfino all'interno della chiesa. E' necessario *inderogabilmente riparare, salvare* la chiesa. Intanto l'autorizzazione non è stata ancora concessa e non potendosi attendere oltre abbiamo cominciato a lavorare ugualmente. I credenti lavorano soltanto di sera, dopo aver terminato il lavoro nel kolchoz, e nei giorni non lavorativi, cioè il sabato. Un sabato avevamo appena iniziato a lavorare quando

giunse il presidente del kolchoz « Naujasis kelias » (La nuova strada), Matkėnas, e redarguì gli operai, minacciandoli che in avvenire essi non avrebbero più potuto usufruire dei mezzi di trasporto del kolchoz, perché si rifiutavano di lavorare nel kolchoz oltre il normale orario e andavano invece a lavorare per la chiesa.

Alcuni pensionati ed invalidi (Jonas Bačelis — invalido, Adolfas Kisielius e D. Girdžiunas — pensionati) stavano rifacendo i banchi della chiesa. Saputo ciò, l'amministrazione del kolchoz assegnò loro un lavoro perché non potessero più lavorare per la chiesa.

Gli abitanti del villaggio di Krikonys, in un esposto del 6 dicembre 1963 diretto al presidente del Consiglio dei ministri della RSS di Lituania, Sumauskas, avevano scritto: « La direzione del montaggio delle costruzioni sta ultimando la elettrificazione di tutta la circoscrizione di Mielagėnai, ma da questa hanno escluso la chiesa, che pertanto non potrà usufruire dell'illuminazione... Perfino le stalle hanno l'elettricità; ma è vietato allacciare la corrente alla chiesa... Il comitato parrocchiale di Mielangėnai afferma di avere inoltrato al riguardo ben cinque domande, ma senza ricevere alcuna risposta da chicchessia... « Così gli abitanti di Mielagėnai dovettero combattere e tribolare per circa 10 anni scrivendo esposti e recandosi di persona presso i vari massimi uffici governativi. Finalmente, nel 1971, il comitato parrocchiale, dopo aver presentato un'ennesima domanda al capo del montaggio delle costruzioni di Anykščiai e dopo essersi recato per ben sei volte ad Anykščiai, ottenne nel dicembre 1972 l'autorizzazione all'allacciamento dell'energia elettrica in chiesa.

Gli elettricisti della rete elettrica di Ignalina, P. Štukėnas e M. Černiauskas, dopo aver lavorato in chiesa per un paio di giorni, non si fecero più vedere e, più tardi, si rifiutarono di lavorare dicendo che i loro superiori gli avevano intimato: « Se intendete lavorare per la chiesa, dovete presentare una richiesta di dimissioni dal lavoro; allora sarete liberi di lavorare dove vorrete ».

La nostra chiesa è stata dichiarata monumento architettonico di importanza locale. Ciò è attestato da una targa apposta su uno dei suoi muri esterni: « Direzione di architettura del Consiglio per l'Arte della RSS di Lituania. La chiesa di Giovanni, monumento di architettura risalente al 1779, è protetta dallo Stato. Il danneggiamento di questo monumento è punito dalla legge ».

Tuttavia, quanto interessi al governo la preservazione di simili "monumenti" architettonici è dimostrato chiaramente dai

fatti sopra citati: non concedendo l'autorizzazione ad effettuare le riparazioni indispensabili e impedendo di prestare la propria opera a chi vuole farlo spontaneamente. Inoltre, l'importanza architettonica delle chiese viene valutata dai sostituti dei presidenti dei Comitati esecutivi provinciali, che si sostituiscono in ciò alla direzione per i problemi dell'architettura. Infatti nel mese di aprile 1974 il sostituto Vaitonis dichiarò che la chiesa di Mielagėnai non è un monumento architettonico e che all'architettura appartengono soltanto alcuni dettagli di essa.

A chi torna utile questo metodo di lotta ideologica diretto contro i lavoratori credenti — del cui pane bagnato di sudore si nutrono tutti i figli della nazione — mentre questi guardano con cuore dolente al proprio santuario senza poterlo riparare né abbellire? A che serve tale discriminazione del credente?

Da quasi un anno sto compiendo ogni sforzo per avere nella mia abitazione l'allacciamento dell'acqua dall'acquedotto cittadino, ma ancora oggi non sono approdato a nulla. Nel frattempo la direttrice del negozio Kaveckienė, una comunista atea che abita nella canonica della chiesa confiscata dallo Stato, dispone da parecchio tempo dell'acqua senza aver incontrato alcuna difficoltà per il suo allacciamento. Per la verità, il presidente del kolchoz « Naujasis kelias » (La nuova strada) aveva autorizzato l'allacciamento dell'acqua alla mia abitazione, ma la Kaveckienė protestò e allora tutto venne sospeso.

Nella notte tra il 16 e il 17 luglio 1974 alcuni teppisti, penetrati nella chiesa di Mielagėnai, infransero la vetrata, forzarono il tabernacolo e trafugarono circa 600 ostie consacrate. Denunciammo il fatto all'incaricato della milizia di Mielagėnai, Dėdelė, il quale soltanto il giorno seguente incaricò il tenente della milizia della provincia di Ignalina, Rimiškis, di indagare al riguardo. Questi, venuto sul posto, non ha neanche fatto una fotografia, non si è curato di prendere le impronte digitali, non ha svolto insomma alcuna indagine, rimproverandoci anzi di non aver portato via la scala con l'aiuto della quale i ladri erano usciti dalla chiesa, nonché altre cose che avevano connessione con il furto. L'ufficiale della milizia cercò di minimizzare l'accaduto perché secondo lui i danni materiali erano stati pochi.

Una profanazione così empia del SS. Sacramento può essere stata opera soltanto dei più fanatici ateisti. Ed è ancora più grave che gli agenti della milizia non facciano-nulla per identificarli; ciò significa che li approvano.

L'insegnante di falegnameria della scuola media di Mielagėnai, Bernardas Misiūnas, del villaggio di Buckūnai, aveva par-

tecipato alla processione della Pentecoste portando lo stendardo. Poco dopo gli venne ordinato di presentare una domanda di spontanee dimissioni dall'insegnamento. Infatti da quel periodo Bernardas non lavora più nella scuola.

Forse tutti questi fatti non dimostrano a sufficienza le discriminazioni attuate nei riguardi dei credenti e i privilegi concessi agli ateisti? E questo succede non soltanto a Mielagėnai, ma in tutta la Lituania. Per maggiore illustrazione ricorderò nell'allegato gli avvenimenti di Senieji Trakai, dove fui parroco dal 1970 al 1973.

Questa discriminazione dei credenti viene attuata persino dai più alti uffici del governo. Tutti gli esposti inviati agli uffici più importanti di Mosca e di Vilnius vengono restituiti alle province e persino alle circoscrizioni. Non si comprende quale funzione abbiano gli uffici superiori del governo se tutti gli affari della chiesa vengono affidati ai Comitati esecutivi delle province, ai soviet delle circoscrizioni e perfino agli ateisti locali. Praticamente i credenti non possono appellarsi a nessuna istanza superiore; essi sono succubi dei comitati esecutivi provinciali e dei soviet delle circoscrizioni, i cui funzionari fanno il bello e il cattivo tempo.

Preghiamo il Segretario generale del ce del PCUS di voler dare disposizioni affinché possiamo liberamente e pubblicamente professare la nostra fede e affinché nessuno ci impedisca di riparare le chiese.

Sac. Vladas Černiauskas, amministratore
della chiesa di Mielagėnai

Mielagėnai, 14 novembre 1974

Allegato all'esposto del novembre 1974

Nel 1970 venni destinato ad amministrare la chiesa di Senieji Trakai. Qui giunto, trovai il tetto della chiesa completamente dissestato: quando pioveva nella chiesa si formavano delle pozze d'acqua. Il comitato parrocchiale si era allora rivolto ai dirigenti della provincia di Trakai per avere il permesso di riparare la chiesa. Questi non diedero nessuna autorizzazione scritta ma solo in data 10 maggio 1971 il presidente della circoscrizione di Senieji Trakai (Vecchia Trakai), Jasiulevičius, fece sapere verbalmente che si poteva procedere ai lavori di riparazione. Quando avevamo già demolito una parte del tetto, lo stesso Jasiulevičius venne e cacciò via gli operai, e a me ordinò di firmare un'ordinanza nella quale si diceva che era vietata qualsiasi riparazione della chiesa. Poi cominciarono a giungere varie commissioni una dopo l'altra: il 18 maggio 1971 venne una

commissione di cinque persone, guidata dal sostituto del Comitato esecutivo, Akanovicus, il 19 maggio una commissione di tre persone, il 20 maggio una di quattro persone guidata dal medesimo Akanovicus, il 21 maggio la stessa commissione più l'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, Rugienis; tutto questo senza nessun risultato. Anzi Akanovicus minacciò gli operai di mandarli in prigione e mi requisì il contratto di lavoro che gli operai avevano stipulato con il comitato parrocchiale. In seguito il comitato parrocchiale si recò due volte dall'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, una volta presso la sezione di architettura del ministero della Cultura e tre volte alla provincia, ma senza ottenere nulla, tranne che improvvisamente la chiesa di Senieji Trakai venne dichiarata « monumento di importanza architettonica »! Sin dall'inizio delle riparazioni essa non era mai stata citata in alcun documento, come « monumento d'architettura ». A fianco della chiesa, quasi sotto lo stesso tetto, vi è la « Casa della cultura », già convento dei benedettini. I funzionari della provincia hanno rifatto l'edificio a proprio capriccio, senza osservare alcun concetto architettonico. I portali di fronte alla chiesa e al convento sono stati demoliti; della loro esistenza non è rimasta alcuna traccia.

Gli organi del governo, avendo appreso della riparazione della chiesa di Senieji Trakai, la classificarono tra i monumenti d'architettura. Fino al momento dei lavori di riparazione nessuno si era mai occupato di questo « monumento ». Perché le commissioni citate non erano mai venute prima, ma soltanto quando avevamo iniziato i lavori di riparazione? Ciò porterebbe a pensare che lo scopo della « protezione » concessa alla chiesa sia stato quello di attendere che essa cominci a crollare perché la si possa poi chiudere come pericolante.

Tuttavia, dato che una parte del tetto era già stata rimossa, nell'autunno del 1971 il sostituto Akanovicus diede l'autorizzazione alla prosecuzione dei lavori.

Dopo aver ultimato la riparazione del tetto, nell'aprile del 1973 inviammo una domanda a J. Glemza, capo della direzione per la custodia dei musei e dei monumenti culturali del ministero della Cultura della RSSL e a G. Gailiusis, direttore dell'Istituto per la conservazione dei monumenti, onde ottenere il permesso di ridipingere la chiesa all'esterno, essendo più di cinquant'anni che non veniva rinfrescata. Non ottenemmo alcuna risposta da nessuno dei detti uffici.

Sac. Vladas Cerniauskas

(L'esposto e l'allegato sono stati riassunti. *Ndr*)

INFORMAZIONI DALLE DIOCESI

Vilnius

Mindaugas Tamonis, in data 17 giugno, venne rinchiuso con l'inganno nell'ospedale psichiatrico di Vilnius (Vasaros g. 5) a causa delle sue convinzioni. Gli venne imposta una cura coatta consistente in 18 dosi di « komos ». Dopo tre mesi di questa inumana « cura », M. Tamonis venne rimandato a casa fisicamente distrutto.

* * *

Alla fine di ottobre 1974 la popolazione di Vilnius è rimasta meravigliata nel vedere affissi sui muri della città degli annunci che commemoravano il 125° anniversario della morte del famoso botanico e sacerdote religioso Jurgis Pabrėža, che avrebbe avuto luogo presso il museo dell'ateismo. Jurgis Pabrėža è ancora oggi vivo nel cuore di molti credenti.

* * *

Alcuni anni fa i componenti del complesso corale del collettivo etnografico di Kurtuvėnai rimasero indignati nel sapere che un loro concerto era stato organizzato, senza che u¹ fossero stati inrmmma:», nell'ex tempie di dicalo a San Casimiro, oggi profanato e trasformato in museo dell'ateismo.

Nel 1974 il complesso di Kurtuvėnai venne nuovamente invitato a Vilnius, ma i suoi componenti, avendo saputo che avrebbero dovuto esibirsi in un tempio protestante chiuso al culto, si rifiutarono di andarvi. Gli organizzatori del concerto e il locale club di canto popolare dovettero prorogare la data dell'esibizione e cercare un'altra sede.

* * *

In quella parte della Lituania oggi incorporata nella regione nord-occidentale della Bielorussia, comprendente le zone di Apsas, Vydžiai e Breslauja, sono rimaste ancora aperte al culto soltanto le chiese di Delekas e di Breslauja. Il governo ha sempre vietato di condurre i bambini in chiesa. I ragazzi nelle scuole e i genitori sui posti di lavoro vengono terrorizzati a motivo della frequenza alla chiesa.

Nel 1974 il governo aveva autorizzato l'amministrazione della Cresima da parte del parroco di Delekas, tornato dalla Polonia. Una domenica del mese di giugno migliaia di genitori con i rispettivi figli affluirono nella chiesa di Delekas. Le autorità locali, allarmate alla vista di una massa di popolo così imponente, inviarono dei propri delegati dal parroco; e questi lo condussero alla sede della circoscrizione. Essendo trascorse già tre ore senza che il parroco tornasse, la folla si diresse verso la sede della circoscrizione, e dopo aspre discussioni con i funzionari del governo il parroco venne rilasciato.

* *it ir*

Una conferenza di ateismo

Il 12 settembre 1974 J. Anicas tenne una conferenza all'Istituto di Zoologia e di Parassitologia, della quale riportiamo alcuni concetti.

I vescovi della Lituania hanno la possibilità di comunicare con Roma, perché le relazioni con l'estero sono libere. Quando gli ecclesiastici della Lituania si recarono per la prima volta a Roma per il Concilio Vaticano II non venne rivolta loro alcuna attenzione in Vaticano, ma ora là si accorgono che bisogna tenere conto anche di loro. Il Vaticano vorrebbe utilizzare i rapporti con i vescovi della Lituania per la propria propaganda, ma i vescovi sono leali allo ordinamento sovietico.

Tuttavia non tutti i preti sono leali. Una parte di essi coltiva atteggiamenti estremisti e odia l'ordinamento sovietico. Essi scrivono sovente degli esposti falsificando le firme. Il governo riceve in continuazione esposti redatti da alcuni di loro, i quali vengono inviati anche all'estero, dove il « Draugas »* li pubblica a puntate, diffondendo in tutto il mondo la voce secondo la quale in Lituania i credenti vengono perseguitati.

Ci sarebbero quindi motivi sufficienti per agire anche più drasticamente nei confronti dei preti reazionari, ma noi ci comportiamo il più delicatamente possibile e soltanto in

* Quotidiano in lingua lituana pubblicato a Chicago da 68 anni.
(NdT)

casi estremi ricorriamo alle repressioni. Il gruppo dei preti reazionari non è molto numeroso; si tratta per lo più di **ex** religiosi: gesuiti, mariani, francescani; mentre i giovani preti reazionari o sono cresciuti sotto l'influenza di altri vecchi preti reazionari oppure sono di origine borghese.

Ci sono in Lituania dei preti che, pur volendo lasciare il sacerdozio, per il momento continuano a lavorare nelle pai rocchie. Per noi è meglio così, perché in tal modo essi non infondono nel popolo lo spirito religioso.

Il vescovo Steponavičius si è dimostrato intrattabile. Quando ci rivolgemmo a lui affinché richiamasse alcuni preti che catechizzavano i bambini e li facevano partecipare attivamente alle funzioni, egli si rifiutò decisamente di farlo. Gli venne perciò proposto di trasferirsi a Žagarė.

Il vescovo Sladkevičius venne consacrato segretamente dal vescovo Matulionis. Egli rappresenta l'unico caso in cui un vescovo faccia il parroco.

Chiestogli quanti siano i credenti in Lituania, Aničas ha risposto che saranno compiute delle indagini sociologiche al riguardo. L'Accademia delle Scienze ha preso già accordi in questo senso con il comitato del partito.

Secondo Aničas il Vaticano conduce una doppia politica: mentre appoggia il vescovo Brizgys* sostiene anche gli attuali vescovi della Lituania.

* * *

Liberato il rev. Prokopiv

Nel luglio del 1974 è stato rilasciato dalle carceri di Lvov il sac. Vladimir Prokopiv**. Egli era stato arrestato il 18 dicembre 1973 e accusato di aver prodotto e divulgato letteratura religiosa; di aver guidato una delegazione di credenti dell'Ucraina a Mosca ed altro. Le voci secondo le quali il rev. Prokopiv sarebbe stato rinchiuso in un ospedale psichiatrico sono risultate infondate. Liberato dalla prigione del Comitato per la Sicurezza dello Stato, egli è tornato a Vilnius e vive nella propria casa.

* * *

* Attualmente in esilio all'estero. (NdT)

** Cfr. *Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania*, nn. 8 e 9. (NdT)

Varie forme di repressione

Il 27 agosto 1974 agenti della Sicurezza effettuarono una perquisizione nell'abitazione di Bronė Kibickaitė, domiciliata a Vilnius, senza trovare nulla. Andandosene, gli agenti la minacciarono: « Se sulla *KRONIKA* si farà cenno a questa perquisizione, prenderemo a parlare un linguaggio diverso! ». La donna venne anche sollecitata a licenziarsi dal proprio lavoro.

(La *LKB KRONIKA*, pubblicando sulle proprie pagine notizie su varie persone, per ragioni a tutti comprensibili non chiede la loro autorizzazione).

Kaunas

Nel pomeriggio del 27 ottobre del 1974 un gruppo di ragazzi si era recato da Genė Žukauskaitė per ritirare le fotografie fatte in occasione della Prima Comunione. Alle ore 17, si presentarono presso l'abitazione della donna 5 individui: un agente della Sicurezza e quattro membri del partito del posto di lavoro della Žukauskaitė. Gli intrusi sequestrarono molte fotografie della Prima Comunione, presero i nomi di tutti i ragazzi, il loro indirizzo e presero nota delle scuole che frequentavano.

Poco dopo ebbe inizio l'attività di terrorismo psicologico sui ragazzi e sui loro genitori. L'insegnante della 24ª scuola media allineò di fronte a tutta la scolaresca gli allievi della IV classe e li rimproverò aspramente per il fatto di essersi accostati alla Prima Comunione.

Dopo di che i genitori dei ragazzi vennero convocati a scuola e severamente redarguiti per aver permesso ai figli di andare in chiesa.

La procura sta ora esaminando il « crimine » della Žukauskaitė. Diverse volte essa è già stata convocata per essere interrogata.

* * *

Nella primavera del 1974 l'ufficio del partito dell'Accademia di Veterinaria ha discusso i risultati dello studio etnografico compiuto dall'Accademia. Nel corso della riunione la docente prof. Bukaveckienė è stata esonerata dalla direzione degli studiosi di etnografia per il fatto che essi cantavano antiche canzoni popolari lituane. Il principale capo

d'accusa consisteva nel fatto che nel corso di due serate erano state proiettate delle diapositive di croci lituane e di alcuni altri capolavori dell'arte popolare, come un gruppo scultoreo dell'Ultima Cena. Un membro dell'ufficio del partito ha cercato di dimostrare che le croci e le sculture religiose non solo rendono la gioventù priva di idee, ma danno anche un cattivo esempio alle donne della campagna che vengono chiamate ad eseguire dei canti popolari e compromettono gli ateisti. Infatti quelle donne, alla prima occasione, potrebbero obiettare agli ateisti che le croci vengono mostrate perfino all'Accademia.

Šiauliai

Il Monte delle Croci dopo l'ultima distruzione delle croci aveva continuato ad abbellirsi sempre di più. In occasione della festa dell'Esaltazione della Croce venne eretta su di esso una croce molto artistica alta 2 metri, con a fianco tre soli in metallo, recante la scritta: « Con la Croce vinceremo tutti gli ostacoli. Šiauliai, 14 settembre 1974 ».

Il 22 novembre 1974 di buon mattino il governo fece distruggere nuovamente tutte le croci. Ma pochi giorni dopo sul Monte si potevano vedere nuovamente già 9 croci.

Šiluva

Il 7 settembre del 1974 otto tedeschi della Russia erano giunti da Volgograd alle feste di Šiluva. Mentre si dirigevano verso la chiesa, due agenti della Sicurezza ne afferrarono uno, Rach, e lo trascinarono nella sede della milizia. Qui egli venne perquisito, gli furono confiscati alcuni libri di contenuto religioso in tedesco e un libro di preghiere, e gli fu chiesto con minacce da chi aveva avuto i libri.

Rach è un kolchoziano padre di 13 figli, stimato da tutti.

Karsakiškis

Negli anni del dopoguerra il governo nazionalizzò tutti gli edifici di proprietà della parrocchia di Karsakiškis, lasciando al parroco solo un piccolo locale una volta destinato a magazzino della chiesa. Ora già da tre anni le autorità

della provincia di Panevėžys sollecitano il parroco a trasferirsi in qualche villaggio, per il fatto che egli ... abita troppo vicino alla scuola.

Labanoras

Il 6 marzo 1974 il sostituto del presidente della provincia di Švenčionys, Mačionis, ha redarguito il rev. Liudvikas Puzonas, parroco di Labanoras, per aver questi benedetto nel cimitero le croci tombali e per aver organizzato nel medesimo una processione nella ricorrenza dei Defunti nel 1973. Secondo Mačionis il sacerdote non può benedire le croci tombali e i monumenti senza una specifica autorizzazione della provincia.

Skriaudžiai

Il 30 giugno 1974 il rev. V. Čėsna eresse sul sagrato della chiesa di Skriaudžiai quattro belle croci lituane. Il 2 agosto 1974 egli ricevette dal Comitato esecutivo della provincia di Prienai la seguente comunicazione:

« La Commissione per le sanzioni pecuniarie del Comitato esecutivo della provincia di Prienai composta dal presidente Stakionis, dal sostituto Arbačiauskas, dal segretario Ramanauskas, dai membri Mickienė e Svežanskas, dopo aver esaminato del materiale documentario da cui risulta che il rev. Vincentas Čėsna residente a Skriaudžiai, provincia di Prienai, ha violato i decreti governativi sulla procedura per l'esecuzione delle costruzioni, ha deciso di punire il rev. V. Čėsna con una multa di 50 rubli ».

Nel 1970 il rev. Čėsna aveva riverniciato la chiesa di Barzdai ed il Comitato esecutivo della provincia di Šakiai lo aveva pure condannato con una multa amministrativa. Infine, a seguito dell'erezione di quattro croci sul sagrato della chiesa di Barzdai, egli era stato immediatamente trasferito nella parrocchia di Skriaudžiai.

Il 15 dicembre 1974 il rev. V. Čėsna ricevette questo ammonimento dal Comitato esecutivo della provincia di Prienai:

« È stato rilevato che nelle vostre prediche affrontate problemi che sono in contrasto con gli interessi della società sovietica. Parlate di degenerazione della nazione lituana e

ne addossate la responsabilità alla scuola sovietica, la quale avrebbe cacciato la gioventù fuori dalla chiesa. Parlate dell'imprigionamento di sacerdoti innocenti, eccetera. Comportandovi come sopra detto, voi non osservate le leggi sui culti e distorcete la verità. Vi ammoniamo quindi di smettere le vostre prediche contrarie agli interessi della società sovietica. K. Cerneckis ».

* * * * *

Inutile insolenza verso i credenti

Nel luglio del 1974 sul prato antistante la chiesa di Skriaudžiai una troupe cinematografica stava girando il film « Velnio nuotaka » (La sposa del diavolo). Una delle scene prevedeva l'irruzione sul posto di un numeroso gruppo di zingari, i quali penetravano ovunque. Affinché non venisse sporcato il sagrato della chiesa, il rev. V. Cèsna lo chiuse a chiave. I registi del film si rivolsero allora al vescovo Labukas affinché il parroco consentisse agli operatori l'accesso al sagrato, autorizzazione che venne concessa. Ma gli operatori non intendevano limitarsi al solo sagrato, e d'accordo con la presidentessa della circoscrizione cercavano di entrare in chiesa di prepotenza. Il parroco si oppose dichiarando che senza l'autorizzazione del vescovo non lo avrebbe permesso.

Il 29 luglio giunse supposto il decano rev. J. Uleckas, il quale comunicò verbalmente al parroco il parere della Curia: bisognava far entrare in chiesa gli operatori del film. Il giorno seguente egli stesso spalancò le porte della chiesa ai furenti operatori de « La sposa del diavolo ». Questo fatto ha suscitato tra i credenti una profonda indignazione: essi infatti giudicano blasfemo che film come « La sposa del diavolo » siano girati in una chiesa dove viene conservato il SS. Sacramento. A questo fine gli ateisti avrebbero ben potuto servirsi di qualche chiesa chiusa al culto e trasformata in magazzino.

Vištytis

Studenti maltrattati a motivo della fede

Il 14 dicembre 1973 giunse nella scuola media di Vi-

štytis il procuratore di Vilkaviškis, Venckevičius. Tra gli allievi corse voce che egli avrebbe sottoposto ad interrogatorio tutti gli alunni che frequentavano la chiesa. Tremanti di paura, gli allievi G. Balčiūnas, Rita e Vilma Aleknevičiūtė, O. Dulskitė, V. Uldinskaitė ed altri vennero convocati l'uno dopo l'altro nell'ufficio del direttore, dove li attendeva il procuratore in divisa. Ai ragazzi venne chiesto che sistema aveva seguito il parroco, rev. Montvila, quando durante l'estate aveva preparato i bambini alla Prima Comunione. Volle sapere se aveva dato loro dei libri di preghiere, dei catechismi oppure se aveva preso nota dei nomi dei ragazzi, se aveva rilevato il loro grado di preparazione catechistica e cose del genere. Il procuratore chiese anche di conoscere i nomi dei ragazzi che servivano la S. Messa e se per questo ricevevano qualcosa dal parroco. Il giovane Gintas Balčiūnas venne deriso perché serviva la Messa pur essendo un pioniere.

L'alunno rispose che egli credeva in Dio e che nessuno gli avrebbe potuto impedire di andare in chiesa e di servire la Messa.

L'allievo J. Saukaitis, saputo che era venuto a scuola il procuratore il quale avrebbe interrogato i ragazzi sulla loro frequenza alla chiesa, fuggì dalla scuola.

Il procuratore chiese anche informazioni sul coro studentesco della parrocchia: chi cantava, chi lo istruiva, quali canti si eseguivano e così via. I ragazzi, spaventati, dissero che erano stati invitati ad andare nel coro dalla donna di servizio del parroco; altri risposero che anche il parroco lo aveva proposto loro; altri ancora dissero di esservi entrati spontaneamente. Se durante l'interrogatorio qualche scolaro taceva, gli si avvicinava un insegnante che gli dava un colpetto sul mento o lo afferrava per i capelli e gli imponeva di rispondere.

Dopo l'interrogatorio ogni ragazzo doveva firmare la propria deposizione ma l'allieva della III classe V. Uldinskaitė si rifiutò di farlo e fuggì piangente dall'ufficio. La madre si recò allora subito dal procuratore per rendersi conto di cos'era accaduto.

« La professione della religione è libera o è vietata? » chiese la donna al procuratore.

« È libera ».

« Allora perché sottoponete i nostri figli ad interrogatori circa la loro fede? Noi genitori crediamo e frequentiamo la chiesa; anche i nostri figli la frequentano. Che cosa insegna di male la chiesa? Ci sono in giro già abbastanza huli-gani (teppisti) che schiamazzano per notti intere, rubano e conducono una vita dissoluta. Se mia figlia smettesse di andare in chiesa diventerebbe anche lei uguale a loro ».

La Uldinskienè dichiarò inoltre al procuratore che nella scuola di Vištytis gli insegnanti schernivano gli allievi religiosi e abbassavano i loro voti, in particolare quello di condotta; poi li deridevano attraverso la radio interna della scuola.

« Ma è proprio vero? » chiese il procuratore.

« SÌ! — confermò la Uldinskienè. — Se non mi credete chiedetelo agli stessi allievi! »

Al procuratore purtroppo non interessavano coloro che calpestano brutalmente i più elementari diritti dell'uomo. Ad esempio il direttore Virškus è solito insultare gli alunni. Un giorno incontrando nel corridoio l'alunna Dulskytė della IV classe egli la apostrofò così: « Beh, bigotta, continuerai per molto ad andare a cantare? »

Il procuratore, dopo aver interrogato gli alunni, fece sapere di avere disposto che il 17 dicembre il parroco e la organista Oria Pileckaitė si presentassero alla procura di Vilkaiviškis. \

Il giorno stabilito Ona Pileckaitė chiarì al procuratore il proprio « credo », spiegando che la fede per i cattolici è preziosa, ed essi devono ubbidire più a Dio che agli uomini. I credenti adorano Dio con le preghiere, con i canti e con i riti. Essi non possono essere trattati come schiavi senza diritti sui propri figli. I genitori avevano chiesto a lei, organista, di insegnare il canto ai ragazzi ed essa lo aveva fatto. I credenti pagano le tasse come gli altri, perché allora si impedisce loro di pregare? Chi aveva dato al procuratore il diritto di stabilire chi poteva cantare e chi no, chi poteva stare in ginocchio davanti all'altare e chi no?

Il procuratore, innervosito, le rispose:

« Non farmi perdere tempo con le tue chiacchiere. Vedi? Sta nevicando; le strade saranno presto coperte di neve e io devo ancora andare a interrogare altri criminali ».

Il procuratore volle sapere come si fosse creato il coro dei ragazzi, chi li avesse invitati a cantare, quali ragazzi facessero parte del coro, quando cantavano; da quali testi, eccetera.

L'organista spiegò che le donne facenti parte del coro venivano in chiesa portando anche i loro figli e su loro richiesta aveva insegnato ai ragazzi alcuni canti. A questi se ne erano poi aggiunti altri e si era così formato un piccolo coro, il quale di domenica eseguiva dei canti.

Alla fine dell'interrogatorio la organista si rifiutò di firmare il relativo verbale.

Il parroco rev. Montvila, non avendo ricevuto alcuna convocazione scritta, non si recò dal procuratore. Allora la segretaria della circoscrizione gli comunicò che in data 19 dicembre si sarebbe dovuto presentare dal vice presidente della provincia di Vilkaiviškis, Urbonas.

Questi accusò il parroco di avere insegnato ai ragazzi le verità della fede durante l'estate; di aver permesso agli studenti di servire la Messa; di aver dato ai ragazzi del denaro o delle caramelle; di aver creato il coro dei ragazzi; di organizzare delle processioni per le strade e di fare la questua in chiesa.

Il rev. Montvila spiegò che insegnare al popolo le verità della fede è il più importante e diretto dovere del sacerdote, perché così è stato imposto dallo stesso Gesù Cristo. Il parroco non negò di aver ammesso dei ragazzi a servire la Messa, perché è decoroso che i ragazzi adorino Dio davanti all'altare. Inoltre se i genitori e gli stessi ragazzi intendevano cantare nel coro egli non poteva certo impedirglielo, perché in chiesa tutti i presenti hanno uguali diritti. Egli dichiarò che avrebbe continuato a fare le collette in chiesa anche in futuro perché il governo impone tasse gravose e se non si raccogliessero le offerte le chiese verrebbero chiuse. Quanto alle processioni per le strade, egli non le organizzava ma si limitava soltanto ad accompagnare i defunti al cimitero secondo il rituale della Chiesa.

Dopo aver terminato l'interrogatorio, il sostituto Urbonas inviò il parroco dal procuratore. Questi gli mosse nuovamente le stesse accuse e redasse il verbale dell'interrogatorio, che il rev. Montvila si rifiutò tuttavia di firmare.

Rimandando a casa il parroco, il procuratore dichiarò minacciosamente che la faccenda sarebbe stata rimessa alle istanze superiori per gli ulteriori sviluppi.

NELLA SCUOLA SOVIETICA

Kaunas

Motivi di un licenziamento

Il 15 settembre 1974 venne esonerato dall'insegnamento Andrius Dručkus, insegnante nella scuola media « Jablonskis » della città di Kaunas. Di che cosa si era reso colpevole un docente insignito di diplomi d'onore dal Ministero della Pubblica Istruzione, autore di varie opere di pedagogia, che aveva illustrato in vari simposi tenutisi nella repubblica e in Unione Sovietica? La colpa principale dell'insegnante Dručkus era stata di aver collocato nel museo, di etnografia della scuola un « Rūpintojėlis » (Cristo peișoso) trovato da un allievo in campagna in un fosso di drenaggio. L'occhio dei controllori del museo era stato anche attratto dalle prime bare di Darius e Girėnas* e da un medaglione di Vjtautas il Grande.

A questi « corpi di reato » era da aggiungersi l'intervento dell'insegnante Dručkus in tribunale nel processo contro Sarūnas-Zukauskas. L'insegnante aveva descritto Šarūnas come un giovane intelligente e operoso.

Allo scopo di trovare una giustificazione plausibile al suo licenziamento si riunì due volte l'ufficio di partito della scuola e una volta quello della città. Non essendo riusciti a liquidare il licenziamento di Dručkus con la formula « licenziato su richiesta del collettivo », all'insegnante venne affidato l'incarico di amministratore, non concedendogli nemmeno le 9 ore di lezione settimanali indispensabili per non perdere la qualifica. Dručkus si rivolse allora al comitato per la Sicurezza, chiedendo che le accuse gli fossero messe per iscritto; ma venne definito « naziona-

* Due aviatori lituani che nel 1933 trasvolarono l'Atlantico senza scalo a bordo di un monomotore da New York a Kaunas. (NdT)

lista » e accusato di aver partecipato all'erezione di un tumulo a Judrėnai in memoria di Darius e Girėnas. Al sindacato dei lavoratori del settore dell'istruzione dissero a Dručkus che il suo esonero dall'insegnamento era illegale, tuttavia fino ad oggi la situazione non è mutata. Dručkus lavora ancora in qualità di amministratore, dovendo mantenere tre figli e la nonna, unicamente per aver dato ospitalità al « Rūpintojėlis » (Cristo pensoso) rinvenuto in un fosso.

* * *

Nel mese di maggio 1974, alla vigilia dell'anniversario del rogo di R. Kalanta, venne organizzato per gli studenti di medicina un rinfresco con una manifestazione culturale ed un ballo. Era già stato invitato un conferenziere, preparato il caffè nella cucina dell'ospedale psichiatrico, acquistati i generi alimentari per il rinfresco. Nell'ampia sala sotto l'ospedale in via Kuzma si attendeva l'arrivo della gioventù accademica. Giunsero l'organizzatore, prof. dr. Puras e il conferenziere, ma gli studenti non comparivano. Ad un certo punto il professore disse nervosamente:

« Li sistemerò io ... »

Sebbene gli studenti non siano propensi a rifiutare un rinfresco, quella volta però disertarono la festiciola, mandando in fumo il tentativo di distogliere l'attenzione degli studenti dall'anniversario della morte di R. Kalanta.

Vilnius

Scarso l'interesse per l'ateismo di Stato

Nel corso dell'anno scolastico 1973-74 il museo dell'ateismo, mirando ad attirare su di sè l'attenzione di almeno una parte degli studenti dell'Istituto d'Arte che lo ignoravano, con la mediazione della direzione dell'Istituto indisse un concorso artistico su temi ateistici. Sebbene fossero stati messi in palio dei premi in denaro, il concorso dovette venire prorogato. Più tardi una parte delle opere esposte nel museo dell'ateismo risultò composta di lavori la cui tematica ateistica era totalmente dubbia.

Il disinteresse degli studenti per il museo dell'ateismo è

attestato anche da un discorso del segretario del partito comunista della città di Vilnius, V. Kojala, pronunciato il 19 ottobre 1972 al convegno dell'attivo delle scuole superiori della **RSS** lituana. Ecco un brano dell'intervento di V. Kojala:

« In tutte le scuole superiori viene tenuto un corso di ateismo, ma quanti studenti hanno visitato il museo dell'ateismo, ad esempio durante il primo semestre di quest'anno? Un gruppo dell'Università — 18 persone; un gruppo dell'Istituto di Ingegneria Edile — 9 persone; due gruppi dell'Istituto di Pedagogia — 31 persone; dall'Istituto d'Arte nemmeno uno; soltanto dal Conservatorio di Stato sono venuti tre gruppi, per un totale di 84 persone. E da tutte le altre scuole superiori soltanto 58 persone. Tale situazione è chiaramente anormale. Dato che nell'insegnamento delle scienze sociali i metodi visivi in genere vengono poco usati, perché non approfittare dell'opportunità rappresentata dai musei dell'ateismo e della rivoluzione? L'insegnamento delle scienze sociali è un anello molto importante nella formazione degli studenti, e l'organizzazione di partito della città gli rivolge una costante attenzione » (Da *Materiali della riunione dei membri del partito delle scuole superiori della **RSS** di Lituania*, voi. V, p. 72-73, 1972). Nello stesso intervento, V. Kojala ha rilevato che «... Soltanto nelle scuole superiori della città di Vilnius studiano più di 30.000 giovani, compresi quelli per corrispondenza ... Nelle scuole superiori della città vi sono più di 12.000 giovani del komsomol ».

* * *

Varie forme di imposizione dell'ateismo

Šiauliai

Nel mese di ottobre 1974 l'insegnante della VII classe B della scuola media « J. Ianonis » di Šiauliai impose all'allieva R. Vaitkutė di organizzare un'ora di ateismo. La madre della ragazza, appresa la cosa, si presentò dall'insegnante e chiese di sapere perché sua figlia avrebbe dovuto promuovere nella classe un'ora di ateismo.

« Dal nostro registro risulta che essa frequenta la chiesa » spiegò l'insegnante.

« Noi siamo cattolici e quindi mia figlia non organizzerà tale ora ».

« Se tu fossi una vecchietta, non mi meraviglierei, — rispose l'insegnante — ma visto che sei giovane perché educi così male i tuoi figli? »

« Di che cosa si sarebbe resa colpevole mia figlia? — domandò la donna. — Finora voi avete avuto modo di valutare molto bene la sua condotta! »

« Noi vogliamo che tutti i ragazzi siano ateisti, perciò fin dalla culla bisogna inculcare in loro l'ateismo ».

« No, i miei figli non saranno mai ateisti! » ribattè la madre.

Pocelonys

Nella scuola di Pocelonys (prov. di Alytus), all'inizio dell'anno scolastico 1974-75, molti studenti vennero perseguitati in modo particolare per la loro frequenza alla chiesa.

La direttrice Trimbandienė, avendo notato una crocetta al collo dell'allieva Vadeikytė della Vili classe, gliela strappò, aggiungendo minacciosamente che la cosa non si sarebbe dovuta più ripetere. La ragazza rispose che avrebbe comperato altre cinque crocette ed avrebbe continuato a portarle.

L'insegnante Želnia pretese allora che la Vadeikytė si iscrivesse al komsomol, minacciando di abbassarle il voto di condotta per la sua frequenza della chiesa.

« Pensaci, — le disse la insegnante, — e scegli: o la scuola o la chiesa ».

« Io ho già deciso da molto tempo » rispose decisa l'allieva che da quel giorno smise di frequentare la scuola.

Otto giorni dopo gli insegnanti inviarono due allievi a casa della Vadeikytė per chiedere alla ragazza perché non andava più a scuola. Poi la stessa insegnante Želnia assieme alla insegnante Zinkevičienė si recò dalla Vadeikytė e pregò la ragazza di tornare a scuola, cosa che la ragazza acconsentì a fare.

In seguito la Vadeikytė venne convocata più volte dall'ufficio criminale minorile della città di Daugai e interrogata sul perché organizzava i ragazzi per la processione religiosa.

« Tu credi di essere normale andando in chiesa? » la apostrofarono i funzionari cercando di umiliarla.

La insegnante Jermalaitė scherniva gli allievi credenti per la loro frequenza alla chiesa: « Bigotti, andate a recitare il rosario! ». Anche la insegnante Didžiulevičienė irrideva gli allievi.

Vištytis

Verso la fine dell'anno scolastico 1973-74 gli insegnanti della scuola media di Vištytis ammonirono gli studenti di non partecipare ad alcuna funzione religiosa durante le vacanze, di non spargere fiori durante processioni, di non cantare nel coro parrocchiale, eccetera. L'insegnante Kanonenkienė aggiunse questa minaccia: « Con chi prenderà parte alle processioni, faremo i conti dopo le vacanze ».

Kapsukas

Nel 1973 l'insegnante Juzė Jakelaitienė venne severamente ammonita nell'ufficio del partito di Kapsukas (già Marijampolė), perché suo figlio aveva fatto la Prima Comunione mentre si trovava in campagna dalla nonna.

Raudondvaris

Nel 1974 l'autista Puikys, residente a Raudondvaris, il giorno di Pasqua aveva portato con sè in chiesa il proprio figliuolo. A causa di ciò sua moglie, l'insegnante Monika Puikienė, venne severamente ammonita dall'ufficio della Pubblica Istruzione di Kaunas.

Kapiniškiai

L'insegnante Radzevičiūtė, della scuola del villaggio di Kapiniškiai (prov. di Varėna), il giorno di Natale era entrata per qualche istante nella chiesa di Druskininkai. Per questo dovette presentare una spiegazione scritta.

Marcinkonys

Il giorno di Pasqua 1974 Ona Budenienė, commessa in un negozio di generi alimentari, aveva assistito con due figli alla funzione liturgica nella chiesa di Marcinkonys

(prov. di Varèna). Per questo motivo essa venne severamente redarguita dall'ufficio di sorveglianza della zona come se avesse commesso il più grande dei crimini.

Palanga

All'inizio dell'anno scolastico 1974-75 la pedagoga della XI classe della scuola media di Palanga chiese alla studentessa N.:

« Perché non ti iscrivi al komsomol? »

« Credo in Dio; e per questo non mi iscrivo ... ».

Kartena

Nel mese di settembre 1974 la dirigente dei pionieri della scuola di Kartena chiese ai pionieri della VII classe:

« Chi crede in Dio e frequenta la chiesa, si alzi! »

Tutta la classe, ad eccezione di tre ragazzi, scattò in piedi.

A Kartena nel 1974 hanno ricevuto la Cresima circa 3.000 ragazzi.

Palanga

Kusas, insegnante della VI classe nella scuola media stava cercando di costringere l'allieva G. Markutė ad iscriversi ai pionieri, ma la ragazza si rifiutava. Allora l'insegnante andò a casa di Gražina e rimproverò i genitori perché non permettevano alla figlia di iscriversi ai pionieri. « Noi con i pionieri andremo a Vilnius e a Leningrado ... ».

« Quando sarà il momento, noi stessi faremo vedere ai nostri figli sia Vilnius che Leningrado. Nei pionieri noi non vediamo alcun buon esempio. Mia figlia più di una volta è tornata a casa piangente perché i pionieri l'avevano derisa per il fatto di non essere pioniere. Inoltre noi siamo credenti, e vogliamo che anche i nostri figli crescano tali ».

Vilnius

Un propagandista confuso

Nel febbraio 1972 nella XXI scuola media di Vilnius erano stati riuniti degli studenti per ascoltare una relazione della

direzione sui risultati dell'ultimo trimestre e per discutere gli eventuali metodi per migliorare il profitto dei ragazzi. Il direttore della scuola diede la parola a J. Anicas, dottore in filosofia.

La scuola sovietica, disse Anicas, educa gli studenti senza ricorrere alla coercizione. Se vi sono degli studenti cattivi, che non studiano, che commettono vari crimini, di tutto questo la colpa è della famiglia. La sua cattiva educazione si manifesta con il fatto che in numerosi casi non vengono eliminate le superstizioni religiose. Tali superstizioni sono molto coltivate dagli anziani, particolarmente dalle nonne. Sono esse a portare i ragazzi al confessionale. I ragazzi che vengono educati nella scuola in un modo e in famiglia in un altro, spesso scelgono la strada del crimine.

« Che cosa si può obiettare ad una nonna, la quale riesce a citare per un'ora i nomi di grandi scienziati che furono credenti e non nascondevano le proprie convinzioni? » chiese un padre.

Il conferenziere rimase confuso; poi tentò di spiegare che all'estero ci sono, è vero, degli scienziati sinceramente credenti. Però nei loro laboratori essi operano da materialisti ...

« (tosa dire a quella nonna? — si domandò Anicas. Poi, sospirando, aggiunse: •— Niente ...»

RISPOSTE ALL'ANONIMO

Nel n. 12 della *LKB KRONIKA* erano state pubblicate una lettera anonima, scritta a nome dei « sacerdoti della diocesi di Vilkaviškis » e rivolta contro i cosiddetti « preti reazionari » e due risposte alla stessa, scritte dai sacerdoti delle diocesi di Vilkaviškis e di Vilnius. Riportiamo ora altre due risposte date alla citata lettera anonima dai sacerdoti della diocesi di Panevėžys.

La prima risposta

Ricordando il sacrificio della Croce a nome dell'Unigenito Figlio di Dio, sottolineando la necessità dell'unità, avevate cominciato bene la Vostra lettera. Il problema dell'unità è molto

attuale. La Vostra lettera è stata letta e meditata da molti sacerdoti. La valutazione generale è questa: si deve tendere all'unione ma non in questo modo.

Dalla lettura della Vostra lettera emerge chiaramente quale sia il suo scopo principale: non quello di promuovere l'unione; ma quello di collaborare con gli agenti della Sicurezza per liquidare la LIETUVOS KATALIKU BAŽNYČIOS KRONIKA.

Affrontando il problema dell'unità non è giusto dividere in due gruppi i sacerdoti e pretendere di condannare gli uni ed esaltare gli altri, che sono la minoranza, come giusti ed intelligenti. Voi avete scelto la soluzione peggiore del problema mirando non ad unire, ma a condannare.

È forse bello il fatto di vantarsi che soltanto Voi portate "il peso e la calura della giornata"? In una grande parrocchia è molto più facile prendere iniziative importanti, perché basta organizzarle; mentre nelle piccole parrocchie anche il sacerdote stesso deve lavorare. I sacerdoti più zelanti generalmente vengono trasferiti nelle parrocchie più piccole, non secondo la volontà dei vescovi o degli amministratori, ma secondo le disposizioni del governo civile. Quindi, se questi sacerdoti hanno meno possibilità di compiere opere di rilievo, la colpa non è loro. Infine il restauro e la conservazione delle chiese sono soltanto una piccola parte del lavoro sacerdotale; ciò può essere fatto anche dal comitato parrocchiale. Il compito fondamentale del sacerdote è la creazione della Chiesa viva e la sua conservazione. Se da Voi venissero catechizzati diligentemente i ragazzi, preparate solenni prime comunioni; se alle processioni partecipassero molti bambini e giovani; se i parrocchiani sentissero prediche attuali, tali da stimolare la forza e il coraggio; se nelle vostre parrocchie la vita sacramentale fosse più viva, allora riconosceremo che ci siete di esempio. Purtroppo per questa attività ci si guadagna solo il titolo di "reazionario", appellativo di cui noi dovremmo tuttavia vantarci e non vergognarci.

Voi vi indignate tanto perché i sacerdoti zelanti operano mirando a diventare vanamente famosi all'estero, nei programmi radio e sulle pagine della stampa. Si afferma ciò con molto livore e senza alcun fondamento. Perché non pensare invece in uno spirito di fraternità che essi lavorano secondo i dettami del Vangelo: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto ciò che doveva essere fatto" (Le. 17,10).

In difesa dei perseguitati

Dovete riconoscere che avete offeso molto quei nostri con-

fratelli i quali, non avendo la possibilità di ricevere pubblicamente gli ordini sacerdotali a causa della persecuzione, hanno scelto ugualmente la strada del sacerdozio. A questi nostri fratelli diciamo una parola che viene dal cuore: "Consideratevi sempre come i membri più intimi della nostra famiglia sacerdotale"; e Voi chiedete perdono a Dio e ai fratelli umiliati, allora crederemo che il vostro desiderio di unione è sincero.

Abbiamo due vescovi esiliati: S. E. J. Steponavičius ? Žagarė e S. E. V. Sladkevičius a N. Radviliškis. Quanti sacerdoti hanno sofferto nei lager eppure sono tornati, non piegati, ed hanno ripreso il loro lavoro pastorale. I prigionieri più recenti: il rev. Šeškevičius, il rev. Bubnys e il rev. Zdebskis hanno difeso coraggiosamente durante i rispettivi processi le anime dei fanciulli e la libertà della religione. In Lituania ci sono molti sacerdoti calunniati dai giornali e puniti con multe pecuniarie; ad altri è stato tolto il libretto di lavoro: essi sono dei "reazionari" nella terminologia degli ateisti e secondo Voi sono degni di condanna. Però anche Voi godete dei frutti del loro lavoro e del loro sacrificio. Ad esempio nel 1966 il sostituto del presidente del Comitato esecutivo della provincia di Anykščiai, Zulonas, convocati i sacerdoti della provincia, vietò la funzione della benedizione dei fanciulli al giovedì nell'ottava del Corpus Domini, ma i sacerdoti non ubbidirono. Anche l'anno successivo venne posto lo stesso divieto, ma i sacerdoti benedissero ugualmente i ragazzi. Da allora fino ad oggi tutto si è svolto normalmente. Ora anche Voi potete benedire tranquillamente i fanciulli; ma sappiate però che per questo si è lottata e che qualcuno è stato bollato come "prete reazionario".

Attualmente vi sono dei laici arrestati e sottoposti ad interrogatori. Essi ci procuravano dei libri di preghiere, dei catechismi e della letteratura religiosa. Possibile che accusiate anche loro di smisurato amor proprio? Forse che i vostri parrocchiani non pregano sui loro libri di orazioni e i loro figli non studiano sui loro catechismi? Rifiutando la loro opera, una grande parrocchia resterà soltanto con alcuni libri di preghiere e totalmente priva di catechismi. Per questi laici molti pregano e sono solidali con loro: come è possibile che Voi li condanniate?

Ricordiamoci della morte dei vescovi Reinys e Borisevičius * come anche di non pochi sacerdoti morti nei lager.

* L'arcivescovo Mečislovas Reinys morì nella prigione di Vladimir a seguito di maltrattamenti l'8 novembre 1953, dopo 6 anni di carcere; il vescovo Vincentas Borisevičius venne fucilato dai sovietici nel 1947. (Ndt)

Noi veneriamo i santi martiri che hanno arricchito la storia della Chiesa. Bisogna chinare il capo di fronte alla forza d'animo, al coraggio e al sacrificio; bisogna imparare a seguire il loro comportamento. Chiniamo la fronte anche dinanzi agli indomiti di questi tempi. Essi non tradiscono e non distruggono la Chiesa di Cristo. Non invidiamo l'onore tributato loro, perché quell'onore tocca a tutti noi, se avremo il coraggio di contrapporre ad una forza gigantesca la grandezza dello spirito. È ben povera quella nazione che disprezza i propri eroi! Una nazione di questo genere non è in grado nemmeno di esistere. Soltanto degli stranieri, parlando in suo nome, possono scrivere cose simili. E perché ciò dovrebbe accadere nella Chiesa di Cristo?

I collaborazionisti dividono la Chiesa

Voi avete scritto: « Farebbe meno rabbia se tale divisione provenisse dalla parte degli ateisti; ma come si può giustificare la nostra reciproca discordia? »

Guardiamo alla realtà della vita, ad occhi aperti. Gli agenti della Sicurezza hanno proposto a quasi tutti i sacerdoti, con insistenza e con minacce, di collaborare. I doveri di quella collaborazione sono tristemente noti: riferire ciò che dicono i sacerdoti, cosa progettano, cosa fanno, quali sono gli umori dei preti e dei credenti, ecc. A questi seguono compiti più concreti e gradualmente si giunge fino al punto in cui bisogna eseguire tutti gli ordini degli agenti della Sicurezza, perfino scrivere lettere come avete fatto Voi. A chi lavora per la Sicurezza viene garantita una parrocchia grande, il favore del governo e il nome di « sacerdote progressista che comprende lo spirito dei tempi ». Cosa spetta invece a chi si rifiuta di collaborare? Un'infinità di terribili minacce, un articolo calunnioso e menzognero su qualche giornale, il ritiro del libretto di lavoro, il lavoro coatto nelle torbiere, nelle foreste, alle migliori delle campagne, nell'edilizia; una piccola parrocchia sperduta e la qualifica di « reazionario ».

Ci hanno divisi e questa divisione viene sempre più allargata dall'attività degli agenti della Sicurezza. Quest'ultima non è però la causa principale di tale divisione. Per nostra gioia e fortuna la maggioranza del clero ha decisamente rifiutato quelle ributtanti proposte, contrarie allo spirito di Cristo, e non ha tradito né se stesso, né i suoi confratelli, né la Chiesa.

La causa principale della nostra divisione interna era e resta la debolezza di alcuni sacerdoti, la paura, l'ingenuità e la carriera. Gli uni sono stati spaventati dalle minacce, altri hanno creduto ingenuamente alla favola degli agenti della Sicurezza

che così sarebbe stato meglio per loro e per la Chiesa. E qualcuno, per nostra vergogna, si è diretto verso la strada della carriera, mirando ad ottenere oppure a non perdere dei posti privilegiati. Il primo sacerdote pusillanime che ha firmato un contratto di collaborazione con gli agenti della Sicurezza ha inferto il primo e più decisivo colpo alla nostra unità. Nessun tradimento o collaborazione con i nemici ha mai favorito l'unità. I sacerdoti ingaggiati dalla Sicurezza — la ferita più profonda dell'unità — hanno costretto gli altri ad avvertire i propri amici che non ci si può fidare di tali preti. Questa è la nostra più dolorosa sconfitta. Si potrebbero tutt'al più giustificare coloro che soffrono silenziosamente, anche se inutilmente, di tale loro degradazione, ma non si possono certo compatire coloro che si vantano del proprio tradimento.

Forse non ci sono stati o non ci sono fatti dolorosi, come quando un sacerdote mira ad ottenere un posto migliore trattando con l'incaricato del Consiglio degli affari religiosi? Al vescovo non resta altro che confermare la « destinazione ». Da dove sono spuntati i cosiddetti preti « inamovibili », i quali non possono essere destinati nelle piccole parrocchie? Certamente non dal numero di quelli zelanti.

Noi dichiariamo fermamente che ogni disposizione del governo civile di destinare ad una data parrocchia questo o quel prete costituisce una violazione illegale dei diritti dei vescovi. Nessun sacerdote può approvarla o servirsene. Ogni sacerdote protetto o **Sostenuto** dal governo civile è la nostra vergogna, una disgrazia e un elemento disgregatore dell'unità.

Cercare la libertà, non i privilegi

Allora che ci resta da fare, Fratelli? Liberarsi a qualsiasi costo dalla protezione della Sicurezza e dalla collaborazione. Credere che gli agenti della Sicurezza vogliano il bene della Chiesa è più che ingenuo. Bisogna rinunciare ai privilegi ottenuti per mezzo del tradimento e non distruggere la Chiesa con le proprie mani. Noi non entreremo nelle file degli schiavi. Rispettando tutti i parroci delle città, delle parrocchie grandi e piccole, che per la maggioranza sono buone guide della Chiesa, noi Vi invitiamo ad amare la libertà, a desiderarla, a cercarla e a patire per essa. Noi non resteremo muti testimoni della Chiesa agonizzante, ma lotteremo per la sua libertà. Noi non combattiamo contro l'ordinamento esistente, ma contro l'abuso del potere; non esigiamo nulla, ad eccezione di ciò che ci appartiene pienamente secondo il diritto naturale, secondo la Costituzione e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Voi vi trovate sotto la pressante influenza

degli ateisti e degli agenti della Sicurezza che amano presentare a tinte molto scure l'avvenire della Chiesa, se non si collaborerà con loro e se non si cederà. Non preoccupiamoci dell'avvenire: il suo Signore è Dio. La Sacra Scrittura ci conforta: « Gli uomini passano; mentre la verità di Dio resta in eterno ».

Voi affermate che al Seminario mancano i candidati perché, in questi ultimi tempi, la loro selezione è stata più rigida. A questo riguardo non dovrebbero forse accollarsi una rilevante parte di colpa coloro i quali, « comprendendo bene lo spirito dei tempi », hanno allontanato dagli altari i chierichetti, i fanciulli dalle processioni; hanno paura di avvicinare i ragazzi, aspettando che essi abbiano compiuto i 18 anni? Non pensate che si potrebbero avere più vocazioni tra coloro che partecipano attivamente alle funzioni?

Quest'anno sono mancati i candidati per il fatto che non tutti gli aspiranti sono stati accettati. I migliori sono stati respinti, violando così il diritto umano di scegliersi liberamente la propria professione. Chi l'ha fatto? Il governo civile, il quale invece proclama al mondo che i candidati vengono liberamente scelti dal rettore del Seminario. Di che cosa sono colpevoli in questo caso i « preti reazionari » e il presunto « Seminario ecclesiastico segreto », il quale probabilmente esiste soltanto nella Vostra fantasia? Possiamo tuttavia assicurarvi che, se l'ulteriore oppressione della Chiesa richiederà la necessità di creare un « Seminario ecclesiastico segreto », esso sarà retto da sacerdoti seri. Sarà un'opera di Dio, perché senza la Sua chiamata non si troverebbe neppure una vocazione per un « Seminario » del genere.

La Vostra pretesa che il vescovo parlasse alla radio vaticana sugli argomenti rilevati nella Vostra lettera è molto meschina. Come può un buon sacerdote proporre al vescovo di unirsi alla menzogna propagandistica affinché la oppressione venga ricoperta da un mal confezionato vestitino di libertà? Di quale acuta stonatura risuonerebbero i pensieri nella Vostra lettera dopo un discorso serio, realistico e libero fatto, ad esempio, dal cardinale Slipij!

Veniamo continuamente frustrati; sentiamo però almeno la nostra dignità. Lo schiavo che ama le proprie catene non può chiamarsi un vero uomo, tanto più un sacerdote di Cristo. (La risposta è stata riassunta. — *Ndr*)

La seconda risposta

Sacerdoti o poliziotti gli anonimi detrattori della KRONIKA?

In base alle affermazioni della stessa stampa sovietica, se-

condo le quali dietro ad ogni anonimo si nasconderebbe o un pusillanime oppure una persona con la coscienza sporca, lo stesso si può affermare dopo aver letto la lettera anonima inviata al vescovo Labukas e agli altri presuli nonché agli amministratori.

Non c'è quasi dubbio che essa non sia opera di sacerdoti, ma un discorso degli agenti della Sicurezza fatto per bocca dei sacerdoti. Anche ammettendo che questa lettera sia stata scritta da alcuni sacerdoti, la conclusione resta sempre la stessa: in quei sacerdoti non c'è più nulla di sacerdotale. Un sacerdote del genere può portare la sottana e può celebrare le funzioni, ma tutto ciò costituirà solo una mera esteriorità.

Il vero sacerdote di Cristo sa che egli è stato chiamato ad operare in modo « che tutti siano una cosa sola » (Giov. 17,21), ma questo essere « una cosa sola » esige di non voltare le spalle a Cristo, ma di amarLo ancora di più; di non rinunciare alla verità, ma di amarla e di difenderla.

Che discorso può mai farsi sull'unità tanto desiderata da Cristo, se da parte del governo si vuole giungere ad essa con la discriminazione dei credenti, con la violenza, con lo scherno e le persecuzioni, privando i credenti dei più elementari diritti dell'uomo?

Il governo per primo rispetti le leggi e i cittadini!

Nessun sacerdote o semplice cittadino è mai stato e sarà mai reazionario, se lo Stato rispetterà e difenderà scrupolosamente le garanzie date ad ogni cittadino. « Ai cittadini dell'URSS viene garantito dalla legge: a) libertà di parola; b) libertà di stampa; c) libertà di riunioni e di comizi; d) libertà di corteo e di dimostrazioni (Art. 125 della Costituzione).

Sebbene lo Stato non rispetti le garanzie da lui stesso date, nessun sacerdote ha mai aizzato il popolo dicendo: « Dovete odiare i comunisti unicamente perché sono comunisti! ». I conflitti sono sorti perché coloro che hanno promesso in nome dello Stato di rispettare i diritti dei cittadini li violano nel modo più brutale e scherniscono i credenti. I sacerdoti sono stati procesati solo perché hanno predicato coscienziosamente la dottrina di Cristo e non per altro. Inoltre essi lo facevano non per le strade o le piazze, ma nelle chiese. Se l'anonimo si sforza di passare sotto silenzio i processi contro i sacerdoti Šeškevičius, Zdebskis e Bubnys, o se egli considera questi processi come un fatto normale della vita, allora non vi è dubbio di quale sacerdozio egli si ammanti!

L'anonimo avrebbe diritto di parlare di alcune chiese restau-

rate soltanto se esse fossero state restaurate a spese e con manodopera del governo. Non si è mai sentito che il governo abbia destinato anche un solo rublo dell'erario dello Stato per il restauro di queste chiese. Tutto ciò è stato fatto grazie al popolo credente ed ai sacrifici dei sacerdoti che hanno percorso innumerevoli « vie crucis » attraverso gli uffici governativi. Non è stata né gente inviata dal governo né volontari organizzati da esso a scaricare i mattoni per la costruzione della chiesa di Klai-pèda, ma volontari che amano Dio, nei cui cuori arde ancora una fiammella di umanità e la comprensione dei valori spirituali e nazionali. Più tardi questa gente non venne delusa dai sacerdoti ma dai funzionari del governo, i quali non hanno permesso al popolo credente di raccogliersi nel tempio costruito con le sue stesse mani, con le sue offerte e con il suo sudore.

Forse l'anonimo potrebbe insinuare che i sacerdoti i quali diressero la costruzione della chiesa di Klai-pèda avrebbero commesso alcune infrazioni. Può darsi. Però esse sono state commesse non certo per colpa dei sacerdoti, ma per le carenze del sistema. Se nei magazzini si trovasse tutto l'occorrente, nessuno cercherebbe il materiale « altrove ».

L'anonimo non vuole sentire né vedere come viene annientata la Chiesa cattolica in Lituania. Egli vorrebbe rappresentare soltanto quelli che si recano dai nemici e dichiarano: « Dateci una corda e ci impiccheremo da noi stessi, purché nessuno sappia che siete voi a volerci impiccare, perché questo disonore non ricada su di voi ». Egli preferirebbe restare sempre zitto anche se nei confronti della Chiesa e dei credenti venissero commesse le più grandi ingiustizie. Però egli griderà a squarciagola quando qualche « progressista » verrà messo in prigione all'estero. Allora parteciperà alle varie manifestazioni, parlerà di violazione delle libertà dell'uomo nei paesi capitalisti, ma non aprirà bocca quando verranno calpestati sotto i suoi occhi e nel modo più brutale i diritti naturali e divini dell'uomo, garantiti dalla stessa Costituzione.

La KRONIKA riporta la verità

LA LIETUVOS KATALIKU BAŽNYČIOS KRONIKA non è un romanzo in cui si permetta di sbrigliare la fantasia. In essa sono riportati i fatti nudi e crudi e di fronte ai fatti anche le più belle parole di menzogna sono impotenti. Se non esistessero i fatti descritti nella KRONIKA, non esisterebbe neppure la KRONIKA stessa, perché essa non mira a calunniare o a denigrare nessuno ma soltanto a mostrare la realtà della vita.

L'anonimo vorrebbe mimetizzarsi sostenendo che oggi le

chiese vengono maggiormente abbellite che nel passato. Tuttavia per un autentico sacerdote di Cristo è troppo poco che la sua chiesa sia solo bella. Egli vorrebbe che fosse anche gremita di uomini vivi, di credenti, specialmente di giovani. Anche il governo restaura le chiese al culto, senza restituirne neppure una ai credenti, ma trasformandole in musei e sale da concerti, come la chiesa di San Casimiro a Vilnius, che se dal punto di vista architettonico è stata restaurata abbastanza bene, è stata però anche profanata e trasformata in museo dell'ateismo. Se è stato permesso di allestire un « museo dell'ateismo », dov'è allora in Lituania un « museo della Chiesa? » Un vero sacerdote vuole che la libertà di coscienza garantita dalla Costituzione non resti soltanto sulla carta. Nessun sacerdote si è messo davanti ad una scuola per controllare quali giovani vi si recavano. Al contrario gli insegnanti-ateisti non si vergognano di mettersi davanti al cancello del sagrato o alla porta della chiesa per prendere nota dei nomi degli studenti che vi entrano, per poi terrorizzarli in classe; abbassano il loro voto di condotta, espongono le loro caricature sui giornali murali della scuola, convocano i genitori a scuola o nell'ufficio del kolchoz e minacciano di privarli del pascolo o di non concedere il cavallo per la semina delle patate soltanto perché i loro figli vanno in chiesa.

Non è stata la *KRONIKA* né alcun « prete reazionario » a provocare le sanzioni del governo contro i sacerdoti o i restauri delle chiese. Quelle repressioni ci sono sempre state e continuano tuttora, soltanto l'anonimo si sforza di dimostrare che è meglio dormire quando il lupo fa strage delle pecore. Chi parla così è chiaro da che ovile proviene.

Ciò che viene garantito all'uomo dal diritto naturale e dalla Costituzione è automaticamente giusto e permesso. Cosa accade invece da noi? Vuoi riparare la chiesa? — Chiedi l'autorizzazione. Vuoi celebrare la festa patronale e invitare altri sacerdoti? — Rivolgi un'istanza. Se la Costituzione riconosce la libertà di coscienza e la libertà di esercizio del culto, a che servono allora tutti quei permessi? Ciò ricorda la vita nei lager, quando un detenuto per reati comuni rubava gli occhiali a un detenuto politico e poi gli diceva: « Se vuoi avere gli occhiali, se vuoi vedere dove metti i piedi, comprali da me! ». Il povero prigioniero era costretto a ricomparsi i propri occhiali dal ladro ed era ancora colpevole di non essere stato capace di difendersi.

La *LKB KRONIKA* non rappresenterebbe veramente né la Chiesa nel nostro paese, né alcuna diocesi e neppure una persona, se i fatti in essa riportati non fossero la vita quotidiana della Chiesa cattolica in Lituania. La *KRONIKA* morirà sicuramente di morte naturale se non avrà neppure un fatto autentico da pubblicare.

Ma intanto nessuno può negare l'esattezza dei fatti ivi descritti.

Il Seminario ecclesiastico non lamenterebbe certamente una carenza di candidati, se la Chiesa potesse amministrarlo indipendentemente. Non il governo della Chiesa e non oggi ha « licenziato » dal corpo dei professori i sacerdoti più qualificati, che si erano preparati a quella missione scientificamente e spiritualmente. Essi sono stati dispersi negli angoli più remoti della provincia perché non avessero alcun rapporto con il Seminario.

Non c'è da meravigliarsi se mentre il governo pone ostacoli di ogni genere agli studenti desiderosi di raggiungere il sacerdozio per via diretta, essi cercheranno coraggiosamente e decisamente altre vie per raggiungere il proprio scopo e servire il proprio popolo.

Basta che nessuno impedisca alla gioventù di frequentare la chiesa, avere relazioni con i sacerdoti, ricevere le necessarie informazioni sul sacerdozio, sul seminario e di servirsi della letteratura religiosa; e allora nel nostro paese saranno sufficienti i cuori dediti a Cristo.

Basta che nessuno nasconda il Seminario ecclesiastico agli occhi degli stranieri, ai quali invece viene sfacciatamente mentito, dicendo loro che nel Seminario può entrare qualsiasi giovane lo desidera. Se è così perché nel Seminario non vengono accettati coloro che non hanno fatto il servizio militare oppure coloro che provengono dalle scuole superiori? Perché si cerca di dissuadere con ogni mezzo i giovani che intendono entrare nel Seminario, senza vergognarsi di ricorrere alla menzogna e al ricatto? Perché tali giovani vengono convocati ripetutamente dal dirigente della sezione della Pubblica Istruzione, dal direttore della scuola e ricevono le particolari attenzioni degli agenti della Sicurezza? Perché alcuni insegnanti o direttori di scuola non hanno vergogna di dichiarare a tali giovani: "Sarebbe meglio che tu uccidessi una persona, che divenissi alcoolizzato o ladro, piuttosto che ti faccia prete"? Perché le direzioni delle scuole e gli agenti della Sicurezza non dicono neppure una parola a un giovane che si iscrive all'Istituto di Medicina oppure al Politecnico? Il Seminario ecclesiastico non è una scuola clandestina, ma una istituzione che opera pubblicamente, il cui ordinamento e le cui materie sono ben note all'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi.

Può l'anonimo considerare come un fatto normale che un paese cattolico non abbia neppure un proprio giornale? Può soddisfarlo qualche libro di preghiere pubblicato durante gli ultimi 30 anni, ma non aggiornato in base alle esigenze dell'uomo di oggi? E inoltre dove sono i catechismi?

E dov'è la libertà dei vescovi di agire indipendentemente nelle proprie diocesi? Nello scorso anno il nostro vescovo

R. Krikščiūnas, certamente non per compromettere se stesso, ha disdetto il conferimento della Cresima ad Obeliai, ad Alanta e a Joniškėlis. Ha fatto questo perché costretto dal governo.

Se a Voi, anonimo, questi fatti non dicono niente oppure li considerate normali sul piano dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, allora il Vostro nome ci è noto. Voi non siete di quell'ovile di cui fingete di occuparvi.

Cristo dice chiaramente: "Le mie pecorelle conoscono me" (Giov. 10, 14). O forse neanche la parola di Cristo Vi dice più niente? Allora ricordatevi almeno del detto di K. Marx: "Se si vuole essere bestie, basta voltare le spalle alle sofferenze dell'umanità e occuparsi soltanto della propria pelle" [*Rasiai* (Scritti) di K. Marx e F. Engels, voi. 31, p. 454].

L'anonimo desidera ardentemente che il vescovo J. Labukas parli dalla radio vaticana. Se il vescovo potesse mostrare al mondo liberamente e con tutti i particolari la situazione della Chiesa cattolica in Lituania e per quali vie di patimenti essa cammina, allora il mondo apprenderebbe cose di cui nessuna KRONIKA ha rivelato neppure la centesima parte.

Chiunque tu sia, anonimo; o sacerdote che ha chiuso gli occhi davanti ai fatti della vita e alla realtà divina o figura del governo che parla con una bocca da sacerdote e intende provocare diffidenza e sospetto tra il clero, non dimenticarti che dalla parte della Chiesa stanno la Verità eterna e la decisione ispirata da Cristo e dalla dolorosa realtà odierna di amare ancora di più Dio e di lavorare con maggiore zelo nella Chiesa di Cristo.

ottobre 1974

I sacerdoti della diocesi di Panevėžys

(La risposta è stata riassunta. *Ndr*)

SULLE INFORMAZIONI DELLA LKB KRONIKA

La LKB KRONIKA ringrazia tutti i collaboratori noti e sconosciuti, e particolarmente coloro i quali, sottoposti agli interrogatori da parte della Sicurezza, non hanno rinnegato l'autenticità dei fatti riportati nella LKB KRONIKA.

La LKB KRONIKA prega tutti quanti anche in futuro di collaborare attivamente alla sua pubblicazione e diffusione. Nell'inviare il materiale alla LKB KRONIKA si prega di scrivere *con molta precisione e chiarezza* i nomi delle località, i cognomi, le date, eccetera.

La LKB KRONIKA chiede scusa a coloro il cui materiale non

ha potuto essere pubblicato nelle proprie pagine e ricor
che anche in avvenire materiali non concreti, scritti in n
niera non chiara e di dubbio valore non verranno utilizzati

Alla **LKB KRONIKA** occorrono soltanto i fatti!